

Cronache

di **Franco Onorati**

Due i convegni sui quali il nostro Centro Studi ha concentrato il suo impegno organizzativo e scientifico per la seconda metà del 2022, prendendo lo spunto da due ricorrenze centenarie significative: quella della Marcia su Roma e quella della nascita di Pier Paolo Pasolini.

Il fascismo, i dialetti, l'italiano

Nel centesimo anniversario della Marcia su Roma, il convegno si è proposto di riflettere sulle politiche del ventennio in relazione alla lingua italiana e ai dialetti, con particolare riferimento a quattro aree tematiche, che sono state oggetto di altrettante sessioni: *La politica linguistica del fascismo*, *La politica scolastica del fascismo*, *Il fascismo e l'Istituto Nazionale di Studi Romani*, *La letteratura dialettale e le lingue di minoranza del fascismo*.

Sono noti il dibattito animato da Giuseppe Bottai tra il 1934 ed il 1935 nella rivista «Critica fascista» – inteso a definire il rapporto tra la rivoluzione fascista e l'italiano –, e soprattutto le influenze esercitate dal regime sull'uso dell'italiano. Ciò ha fatto sorgere l'urgenza di riflettere sul senso e sui fini della politica linguistica fascista: tensione all'innovazione o supporto

autoritario a indirizzi conservatori e neopuristici già diffusi? Alla necessità di tale riflessione se n'è aggiunta un'altra, che scaturisce dalla circostanza che il periodo fascista si aprì con la più importante e duratura riforma della scuola nello Stato italiano, quella realizzata nel 1923 da Giovanni Gentile: è apparso dunque del pari fruttuosa una riflessione scientifica sul modello linguistico adottato durante il Ventennio nelle scuole italiane, sul ruolo della “prosa fascista” nei manuali scolastici dell'epoca e sulle forme che assunse nelle istituzioni educative la tentata eradicazione dei dialetti, ancora di uso abituale per quattro quinti della popolazione e quasi esclusivo per due terzi degli italiani. Peraltro, se l'avversione fascista per l'uso dei dialetti è nota, più complesso risultò il rapporto con la letteratura dialettale, strumento tanto di esaltazione del regime quanto di opposizione a esso.

Su queste basi, il convegno, promosso dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISEM-CNR) in collaborazione con il nostro Centro Studi e con l'Istituto Nazionale di Studi Romani, si è svolto nella sede dell'ISEM-CNR in piazza dei Cavalieri di Malta nei giorni 19 e 20 otto-

bre 2022. Alla sua organizzazione ha lavorato un comitato composto da Cosimo Burgassi, Davide Pettinicchio, Emiliano Picchiorri, Laura Ricci, Marcello Teodonio e Giulio Vaccaro.

Pier Paolo Pasolini, Roma, il dialetto

La giornata di studi dedicata al rapporto di uno dei più significativi intellettuali italiani del Novecento con Roma e il suo dialetto si è svolta, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani, il 21 novembre presso la Biblioteca Vaccheria Nardi: una sede ideale, fra le tante possibili entro il Sistema delle Biblioteche Romane, per l'indubbia suggestione di trovarsi in una zona della periferia romana – il Tiburtino III – così ricco di riferimenti alla vita e all'opera di Pasolini. Nel corso dell'incontro, si sono approfondite tre linee di ricerca, relative al ruolo svolto dalla critica pasoliniana nella costruzione del canone della poesia dialettale novecentesca; alla presenza del romanesco nella sua produzione narrativa, teatrale e cinematografica; alla tenace presenza di Roma nella sua biografia e nel suo immaginario: si ricordi che il trasferimento a Roma (1950) cadde in un periodo estremamente travagliato della sua vita, ed ebbe su di lui un impatto folgorante, come testimoniano le raccolte poetiche *Sonetto primaverile* e *Roma 1950* e gli scritti in prosa poi raccolti in *Alì dagli occhi azzurri*

(1965). La topografia dell'Urbe e il suo tessuto sociale sarebbero poi stati, negli anni a seguire, uno degli osservatori privilegiati per confrontarsi con la degenerazione antropologica determinata dalla società dei consumi neo-capitalistica.

Al convegno hanno preso parte Fabio Pierangeli (*Pasolini davanti al carcere*), Fabrizio Bartucca (*Le «canzonette» pasoliniane. Dal Valzer della toppa a Cosa sono le nuvole*), Flavia Guidi (*La Divina Mimesis: la morte del plurilinguismo*), Claudio Giovanardi (*Pasolini tra italiano e romanesco*), Kevin De Vecchis (*P.P. Pasolini e Cecilia Mangini: due non romani alle prese con il romanesco delle borgate negli anni Cinquanta*), Franco Onorati (*Pasolini-Sciascia-Dell'Arco: un ménage à trois all'insegna del romanesco. Genesis de Il fiore della poesia romanesca*), Carolina Marconi (*Pasolini-Dell'Arco, un carteggio sofferto*). Nel corso del convegno, alcuni ragazzi del Liceo Artistico Farnesina di Roma che hanno preso parte al progetto «*Stupenda e misera città*». *Pasolini, percorsi di competenze trasversali* (referente il prof. Pierluigi Di Clemente) si sono alternati nella lettura di brani tratti dalle opere di Pasolini.

Presentato il libro *I granci della Marana*

La Biblioteca Vaccheria Nardi ha ospitato, il 3 dicembre 2022, la presentazione del volume *I granci*

della Marana – Irene Bernasconi e la Casa dei bambini di Palidoro, curato da Elio Di Michele per Il Formichiere di Foligno.

All'indirizzo di saluto di Marcello Teodonio sono seguiti gli interventi degli insegnanti Egildo Spada e Laura Rossin, coordinati dal curatore. Gemma Costa ha dato voce ad alcuni brani del libro.

Dal cartaceo al digitale: un cantiere aperto

Nel 2021 il nostro Centro Studi ha varato un programma di digitalizzazione delle proprie pubblicazioni: nel 2022 sono stati portati a termine la digitalizzazione – e diffusione gratuita sul nostro sito e sulla nostra pagina Accademia – delle riviste «Il Belli» e «Il 996». Sono state altresì digitalizzate quattro monografie: *Belli da Roma all'Europa. I sonetti romaneschi nelle traduzioni del terzo millennio*, a c. di F. Onorati, Roma, Aracne, 2010; *Le voci di Roma, Omaggio a Giggi Zanazzo*, a c. di F. Onorati e G. Scalessa, Roma, il Cubo, 2011; Giuseppe Gioachino Belli, Gerolamo Luigi Calvi, *Un'amicizia milanese*, carteggio a c. di A. Spotti, Roma, il Cubo, 2013; Giuseppe Gioachino Belli, *Il teatro*, a c. di L. Biancini, Roma, il Cubo, 2018.

Musicare Belli a ritmo di rock

L'8 ottobre 2022 la Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica, ove di solito l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia colloca

i concerti di musica da camera, ha ospitato l'esecuzione di un concerto rock. La novità va salutata con favore per almeno due motivi. Il primo risiede nel constatare che la gloriosa Accademia, la più antica e importante istituzione votata alla musica strumentale, ha allargato il perimetro delle offerte musicali, ospitando in modo continuativo anche il vasto arcipelago della musica leggera. Il secondo motivo riguarda una singolare circostanza: quel concerto era affidato alla band Ardecòre, che, fin dalla sua formazione, nel 2005, su iniziativa del cantautore folk e blues Gianpaolo Felici, si è posta l'obiettivo di rielaborare in chiave moderna le canzoni appartenenti alla tradizione popolare romana, rispettandone la struttura e le particolarità stilistiche. L'ultimo dei lavori pubblicati è *996 – Le canzoni di G.G. Belli*: in estrema sintesi, 28 sonetti belliani sono stati musicati e arrangiati da Felici, affiancato nella composizione da Adriano Viterbini e Gianluca Ferrante.

All'esecuzione è stato distribuito un fascicolo con i testi dei sonetti (comprensivi delle note autografe di Belli), tutte le partiture, alcune illustrazioni e la prefazione del nostro Marcello Teodonio. Insomma, un vero e proprio programma di sala.

Sul merito del concerto e sulla storia degli Ardecòre – il cui nome crea un bisticcio tra il romanesco che *arde* e l'inglese *hardcore* – rinviamo all'intervento che Luigi Giuliani promette per un prossimo

fascicolo della rivista, in cui lo studioso metterà a fuoco il valore della sperimentazione musicale di questo complesso. Ma a un belliano “di complemento” come chi scrive sia concessa un’obiezione. L’eccessivo volume sonoro con cui Felici interpreta Belli quale servizio rende al poeta, se la “caciara” assordante della musica non consente allo spettatore di percepire i versi dei sonetti? Se insomma l’operazione si presenta come un coraggioso e persino colto tentativo di accostare sonorità roccettare, sparate a suon di decibel, alle rime di Belli, il mio dubbio è che quelle stesse sonorità finiscano per demolire i testi, che restano sullo sfondo come un suggestivo ma remoto riferimento.

In replica Trilussa 1922

L’inchiesta-spettacolo su *Trilussa uomo e poeta* (così in locandina recitava il sottotitolo dell’evento), già presentata la scorsa estate nella corte del Palazzo Mediceo di Seravezza, è stata replicata il 1° dicembre 2022 in una sede suggestiva come la Biblioteca Angelica, sede dell’Accademia dell’Arcadia, sotto le cui insegne la manifestazione è stata promossa. L’opera, scritta da Claudio Costa e diretta da Andrea Aureli, è stata interpretata da Gemma Costa e Luca Giacomini.

L’83^a edizione della «Strenna dei Romanisti»

Se 83 edizioni, dal 1940 ad oggi, vi sembrano poche...

Tra le tante peculiarità che Roma può vantare, un posto di rilievo si merita l’annuale antologia di studi sulla Città, curata dal Gruppo dei Romanisti; non sappiamo quale altra capitale nel mondo può vantare una tale continuità editoriale.

I saggi che vi figurano vertono su temi per molti aspetti affini a quelli del nostro Centro Studi, tant’è vero che tra i collaboratori presenti in questa edizione figurano alcuni nostri soci: tra gli altri Laura Biancini (*Ceccarius, cose romaniste e Cose: un ricordo a 50 anni dalla scomparsa*) e Franco Onorati (*Lo scultore Luccardi, amico romano di Verdi*).

Il volume è stato presentato il 19 dicembre 2022 nella sala conferenze della Fondazione Roma; dopo l’introduzione dell’editore Francesco Piccolo e l’indirizzo di saluto dell’attuale Presidente del Gruppo dei Romanisti Donato Tamblé, hanno preso la parola Laura Biancini e Luca Verdone.

Massimo Popolizio e il “suo” Belli

Dopo il successo dello scorso anno Massimo Popolizio ha riproposto al Teatro Argentina, nelle due serate del 26 e 27 dicembre, la lettura dei *Sonetti* di Belli, insieme al critico Valerio Magrelli.

Ormai collaudata, la formula dell’accostamento fra sonetti erotici e sonetti meditativi nasce da una intuizione di Pietro Gibellini che con quel titolo licenziò nel 2012, per Adelphi, una delle sue

dense antologie. Eros e Thanatos, Carnevale e Quaresima, martedì grasso e mercoledì delle ceneri si alternano dunque e convivono; ed è questo il percorso che Popolizio, con la sua robusta ma essenziale dizione, ha offerto agli spettatori, lasciando a Magrelli incursioni

all'insegna dell'approfondimento letterario: questo tracciato parallelo, in una sorta di riuscita competizione, ha fatto confrontare il timbro dell'attore e i ragionamenti dello scrittore ed è risultato utile a mettere in luce la complessità dell'universo belliano.